

PERCHÉ LA POESIA NON RIESCE PIÙ A PARLARE ALL'UOMO CONTEMPORANEO

Per salvarsi dalla banalità, la letteratura deve fare una sola cosa: tornare alla realtà

Se leggete un poeta, oggi, nel 90% dei casi, vi prenderà una strana sensazione. Magari non saprete nemmeno chiarirla a voi stessi.

Ci dovrete riflettere a lungo.

Dapprima, penserete semplicemente che qualcosa nei suoi versi non quadra, stona, o suona artefatto. Infatti, è proprio così. Sentirete per la maggior parte descrivere scenari bucolici, idilliaci. E noterete metafore, similitudini, immagini, tutte afferenti all'ordine naturale. Non vi ci ritroverete, a meno che non abitiate in una campagna isolata – o meglio, in una capanna al centro di una natura incontaminata, dove al mattino cantano gli uccelli. Ma dov'è, oggi, tutto ciò?

Guardiamo fuori dalla finestra. «Non c'è modo di dormire in questo dannato vicinato. La mia via e quelle circostanti sono un perenne "Lavori in corso". Smerigliatrici, piattatrici e urla di operai dai ponteggi», così inizia il mio racconto, *Lei è comparsa*, contenuto in *L'occhio di vetro – Antologia narrativa del Realismo terminale*, uscita di recente per Mursia.

Ecco, questa è la realtà. In un mondo segnato dal ritirarsi della natura, in cui le persone vivono concentrate in megalopoli, a dominare lo scenario è qualcosa di completamente diverso da laghi e cascate, strade sterrate e animali selvatici. Questo è ciò che intuisce per la prima volta, ormai quasi vent'anni fa, il poeta Guido Oldani, nel momento in cui apprende – al di là di qualsiasi intuizione avuta fino a quel momento – che le città del mondo hanno superato, a livello di



di Matteo Fais

“

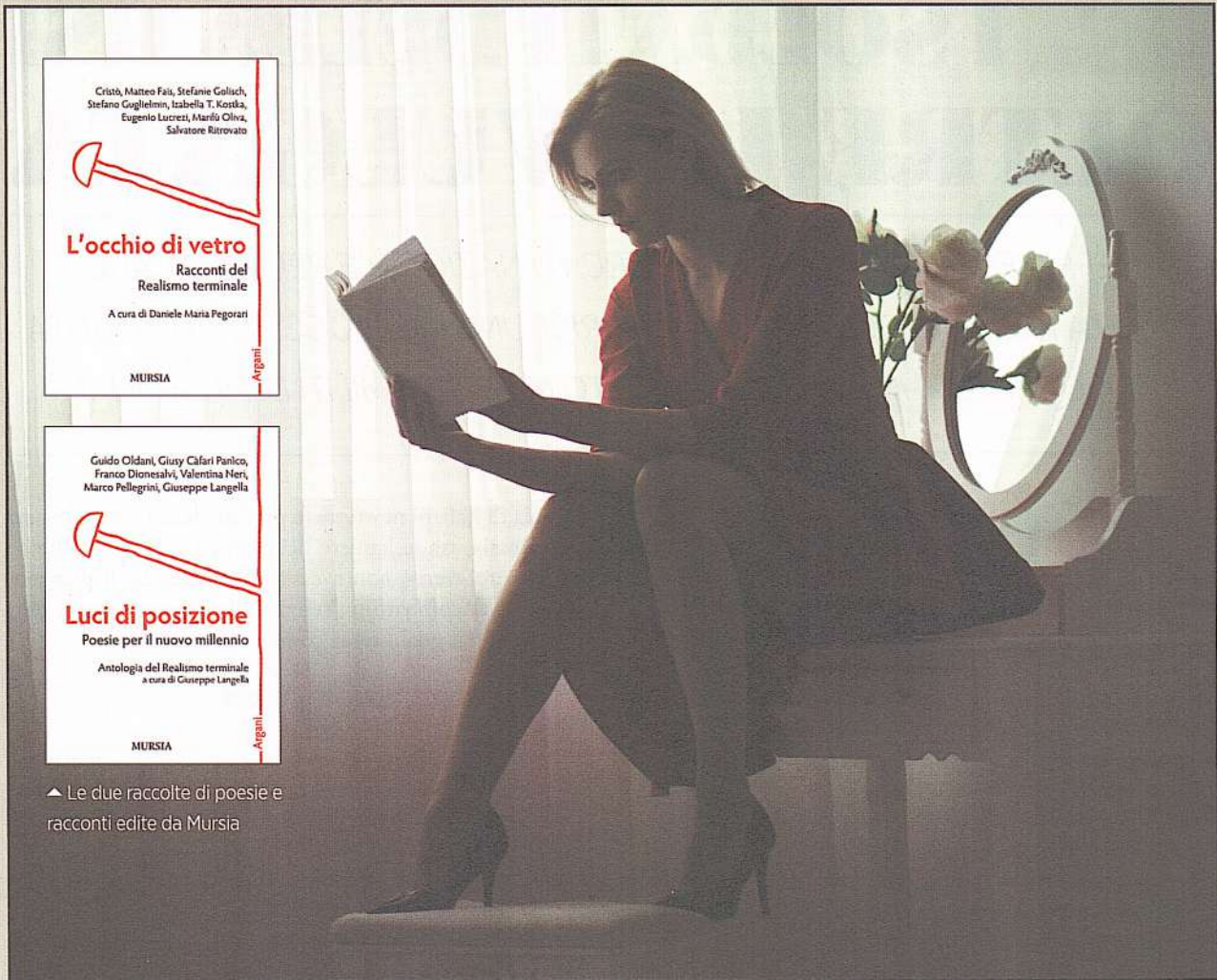
PER FAR FRONTE
A QUESTO VUOTO
HANNO VISTO
LA LUCE
DUE RACCOLTE
DI SCRITTORI
CHE HANNO
LANCIATO
IL REALISMO
TERMINALE

”

popolazione, le campagne. Ed è osservando dal suo avamposto italiano, ovvero Milano, il nuovo mondo che gli si spalanca innanzi che constata come ci sia un sovrapporsi di etnie e storie, nelle periferie come nei centri urbani – un «accatastamento», come lo chiama lui.

Una nuova visione sta prendendo forma nella sua testa. Ma la mente acuta dell'uomo va oltre. Se la campagna sta scomparendo, o quantomeno è relegata in uno spazio a parte, dimenticato, e le città diventano una realtà multistratificata di identità ormai perdute e affastellate una sull'altra, un qualcosa di nuovo conquista la scena: l'oggetto. Questo non è neanche più un prodotto della società del benessere, che tende a risolvere e facilitare certe incombenze della vita pratica. Al contrario, esso è perseguito per sé stesso, in quanto status – uno strumento lo si può avere non tanto perché serve, ma perché averlo conferisce visibilità.

L'oggetto, nella realtà ordinaria, sopravanza ogni cosa, cancella lo sfondo naturale. Anche la canzone popolare, magari del tutto inconsapevolmente e incarnando senza cognizione lo spirito dei tempi, ha reso tale mutamento antropologico. Si pensi solo, come fa notare Oldani, ai versi di Lorenzo Cherubini, ancora negli anni Ottanta: «Sei come la mia moto». La similitudine, per dirla con il linguaggio terminale, è «rovesciata», nel senso di rivolta verso l'oggetto piuttosto che verso la natura. La donna non ricorda più il mare, il cielo, o qualcuno dei tipici e un po' stereotipati riferimenti, ma l'oggetto di culto dei giovani del tempo, la motocicletta, che



▲ Le due raccolte di poesie e racconti edita da Mursia

▲ Il «realismo terminale» è un movimento letterario che si ispira all'omonimo manifesto pubblicato dal poeta Guido Oldani nel 2010

evidentemente è andata a sostituire nell'immaginario collettivo il resto.

È appena il caso di considerare – più che mai amaramente – che la letteratura, dalla poesia alla narrativa, sembra, con la solita lentezza che la caratterizza, faticare a prendere atto dell'avvenuto cambiamento. I poeti scrivono ancora come se vivessero nella Recanati di Leopardi e i narratori, da bravi radical chic, certo si tengono a debita distanza dalla periferia dove disperati di ogni sorta, autoctoni e alloctoni, devono convivere. Al massimo, danno del «fascioleghista», dal balcone della loro villa, a chi denuncia la difficoltà di questa impossibile promiscuità.

È proprio per far fronte a questo vuoto letterario nazionale – ma, in realtà, internazionale – che, dopo i saggi di Guido Oldani, hanno visto la luce due raccolte, comprensive di diversi autori, volte a raccontare il mondo dal punto di vista del realismo terminale. Si tratta, in particolare, per

“

LA SFIDA STA
NELL'ARRISCHIARSI
A RACCONTARE
QUESTO NOSTRO
MONDO CHE I PIÙ
TRA GLI SCRITTORI
SEMBRANO
BEATAMENTE
IGNORARE
O NON VEDERE

”

quello che riguarda la poesia, di *Luci di Posizione – Poesie per il nuovo millennio* (a cura di Giuseppe Langella) e, sul versante narrativo, del già citato *L'occhio di vetro – Racconti del Realismo terminale* (a cura di Daniele Maria Pegorari). La sfida che ha contraddistinto le due pubblicazioni sta nell'arrischiarsi a dire questa nostra realtà che è più tra gli scrittori sembrano beatamente ignorare o proprio non vedere.

Per quel che mi riguarda, ho cercato di farlo narrando il mondo di una persona che vive e, soprattutto, lavora, davanti al computer, un giornalista. Ed è proprio dal suo schermo che si svilupperà, in totale autonomia, una Sasha Grey – sì, proprio la pornstar – che come oggetto, nel senso di icona pop, andrà a reclamare un suo spazio «più reale» nella vita del protagonista, pretendendo di andare oltre la virtualità delle loro consuete interazioni. Ma ciò è abbastanza. Il resto sta a voi scoprirlo, leggendo il volume. **FN**